



**Iniziativa.** La Facoltà di Giurisprudenza di Fiume ha ospitato una tavola rotonda in concomitanza con l'inizio della rassegna iridata. Il focus era ovviamente sulla nascita della nazionale croata

FIUME

La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Fiume ha ospitato la tavola rotonda intitolata "Calcio e diplomazia sportiva - in vista della Coppa del Mondo FIFA 2026", organizzata nel giorno di apertura del più importante evento calcistico mondiale, che quest'anno si svolge negli Stati Uniti, in Canada e in Messico.

L'iniziativa ha rappresentato il secondo e conclusivo appuntamento della tradizionale manifestazione "9ª Giornata fiumana del diritto dello sport, delle Politiche sportive e della Diplomazia sportiva", promossa con il patrocinio del Ministero del turismo e dello sport della Repubblica di Croazia, della Regione litoraneo-montana e della Città di Fiume.

Ad aprire i lavori sono stati il professor associato Vanja Smokvina, responsabile del progetto e direttore dell'Istituto di diritto dello sport, politiche sportive e diplomazia sportiva nonché il preside della Facoltà di giurisprudenza Dario Đerđa. Ai presenti si è rivolto anche l'onnipresente (86enne!) Zorislav Srebrić, figura leggendaria della Federcalcio.

La scelta della data non è stata casuale. L'11 giugno coincide infatti con la Giornata internazionale del gioco, proclamata dalle Nazioni Unite, mentre il percorso che ha portato a questa manifestazione era iniziato il 25 maggio, in occasione della Giornata internazionale del calcio, anch'essa riconosciuta dall'ONU e celebrata quest'anno con il raduno della nazionale croata a Fiume.

#### Il libro di Iveta sulle origini

L'evento si è articolato in due momenti distinti. Il primo è stato dedicato alla presentazione del volume "Pod svojim bojama. Počeci hrvatske nogometne reprezentacije" ("Sotto i propri colori. Gli inizi della nazionale croata di calcio", del 2025, opera degli autori Hrvoje Gržina, Vladimir Iveta e Marijo Štipančević. A illustrare il libro è stato proprio Vladimir Iveta, che ha ripercorso le origini della rappresentativa nazionale croata, riportando il pubblico agli anni in cui la squadra disputava le sue prime partite senza una maglia riconoscibile e senza il prestigio



Saša Peršon, Elvis Brajković, Danijel Šarić e Damir Kreilach

## Calcio e diplomazia sportiva con vista sui Mondiali



Vladimir Iveta

internazionale di cui gode oggi. Pubblicata dall'Archivio di Stato croato in occasione dell'85° anniversario delle prime gare della nazionale, l'opera rappresenta un'importante contributo alla ricostruzione delle origini del calcio nazionale e offre una prospettiva storica su un periodo poco conosciuto ma fondamentale per comprendere l'evoluzione della selezione biancorossa. Attraverso un rigoroso lavoro di ricerca archivistica e documentaria, gli autori riportano il lettore agli anni in cui la Croazia calcistica muoveva i suoi primi passi. Un'epoca lontana, in cui la squadra non possedeva ancora una maglia iconica né un'identità

consolidata, ma iniziava a costruire il proprio percorso sportivo e simbolico. Le prime pagine del volume ricostruiscono il contesto storico e politico che portò alla fondazione della Federazione calcistica croata. Nel 1940, infatti, nacque una rappresentativa nazionale che disputò quattro incontri ufficiali contro Svizzera e Ungheria. Quelle partite non rappresentarono soltanto un evento sportivo, ma anche un importante momento di affermazione nazionale per la "Banovina di Croazia" e per le sue istituzioni calcistiche. La Federcalcio venne costituita in un periodo particolare della storia jugoslava, mantenendo un significativo grado di autonomia pur rimanendo formalmente all'interno della Federazione calcistica jugoslava. In questo contesto si svilupparono le prime esperienze internazionali della selezione croata, protagoniste delle pagine centrali del volume. Il libro dedica ampio spazio all'analisi dettagliata di ciascuna delle quattro partite del 1940, ricostruendone le circostanze, i protagonisti e l'eco che ebbero sulla stampa dell'epoca. L'indagine si basa su fonti archivistiche e giornalistiche accuratamente selezionate, offrendo una narrazione documentata e ricca di particolari. Uno degli aspetti più significativi dell'opera è l'ampio apparato iconografico. Numerose fotografie storiche, conservate presso l'Archivio di Stato croato, accompagnano il racconto e

restituiscono volti, atmosfere e momenti di un calcio ormai lontano nel tempo ma ancora fondamentale per la memoria sportiva nazionale. A completare il volume vi è un prezioso dizionario biografico dedicato a tutti i giocatori, allenatori e dirigenti che parteciparono a quelle prime sfide internazionali. Un lavoro che non solo celebra l'anniversario degli esordi della nazionale croata, ma restituisce il giusto riconoscimento ai protagonisti che contribuirono a scrivere il primo capitolo di una storia destinata a raggiungere i più alti palcoscenici del calcio mondiale.

#### Le sfide pionieristiche degli Anni '90

All'inizio degli anni Novanta, mentre la Croazia muoveva i primi passi verso l'indipendenza, anche il calcio nazionale affrontava una sfida senza precedenti: costruire una federazione e una rappresentativa riconosciute a livello internazionale quando, ufficialmente, il Paese non era ancora entrato nella comunità delle nazioni. "Era un periodo estremamente incerto, sia per la nascita dello Stato sia per quella della federazione calcistica", ricorda Duško Grabovac, allora segretario generale dell'HNS. In quel momento la Croazia non era ancora membro delle Nazioni Unite e la Federcalcio non faceva parte né della FIFA né della UEFA.

In un contesto tanto delicato, il sostegno internazionale si rivelò fondamentale. Un contributo importante arrivò dall'Italia. "Il presidente della Federcalcio italiana, Matarrese, ci mise a disposizione una persona che scrisse il nostro statuto prendendo a modello quello della FIGC - racconta Grabovac -. Fu possibile grazie agli ottimi rapporti che avevamo instaurato". L'obiettivo era chiaro: organizzare il maggior numero possibile di partite amichevoli per dimostrare che la Croazia era pronta a essere una federazione autonoma e credibile. Tuttavia, trovare avversari disposti a scendere in campo non era semplice. "Nessuno osava giocare contro una nazionale che, di fatto, non esisteva ancora sulla mappa del calcio mondiale. Per l'amichevole con gli USA a Zagabria c'è stato bisogno dell'approvazione da

parte dello State Department", spiega l'ex dirigente. Oggi, con una nazionale stabilmente ai vertici del calcio internazionale, quel periodo sembra lontanissimo. Ma all'epoca ogni partita rappresentava una conquista diplomatica e sportiva. "Senza il riconoscimento della FIFA e della UEFA, ciò che stavamo facendo era una follia", conclude Grabovac. Una follia che, col senno di poi, si rivelò il primo passo verso la costruzione di una delle realtà calcistiche più rispettate d'Europa.

#### I ricordi dei protagonisti fiumani

La seconda parte della tavola rotonda è stata dedicata al contributo dei calciatori fiumani alla storia della nazionale croata. Tra gli ospiti presenti figuravano Saša Peršon, protagonista delle prime partite della Croazia indipendente negli anni Novanta, Elvis Brajković, membro della selezione che partecipò agli Europei del 1996, e Daniel Šarić, convocato per i Mondiali del 2002 in Giappone e Corea del Sud.

"La chiamata in nazionale mi sorprese. Non avrei mai pensato di poter far parte di una storia così straordinaria. La gente ci fermava per strada e ci abbracciava, aspettando con impazienza la prima storica partita della Croazia, seppur amichevole. La piccola e neonata Croazia contro gli Stati Uniti, la principale potenza mondiale. Vincemmo e festeggiammo per tutta la notte. Poi, qualche settimana dopo, arrivò la sfida con la Romania nella mia Fiume. Fini 2-0, con i gol dei compianti Kranjčar e Bogdan", ricorda l'ex difensore centrale.

"La convocazione rappresentò un grande passo avanti, soprattutto perché avevo iniziato la mia carriera ad alti livelli non proprio giovanissimi. Partecipai a Euro 1996, anche se non scesi in campo. È comunque un'esperienza che ti rimane per tutta la vita. Così come la partita di Palermo contro l'Italia nel 1994. Allo stadio La Favorita, da giocatore del Rijeka, disputai tutti i 90 minuti, marcando prima Rambaudi e poi Donadoni. E tra gli avversari c'era anche un certo Roberto Baggio...», aggiunge Brajković.

Šarić, invece, ricorda il Mondiale del 2002: "Da bambino sognavo di poter un giorno indossare la maglia della nazionale e partecipare a una Coppa del Mondo. Purtroppo in Corea e Giappone non andò come speravamo. Battemmo una fortissima Italia, anche con un pizzico di fortuna e qualche episodio arbitrale favorevole, ma alla fine si rivelò fatale la sconfitta contro l'Ecuador, che ci costò l'eliminazione". Particolare attenzione è stata riservata anche al ruolo del calcio croato nel contesto nordamericano, tema affrontato attraverso la testimonianza di Damir Kreilach, ex capitano e figura simbolo dei club di Major League Soccer Real Salt Lake e Vancouver Whitecaps. La sua esperienza ha offerto uno sguardo privilegiato sulla crescita del calcio negli Stati Uniti e in Canada, paesi che insieme al Messico ospitano l'edizione 2026 della Coppa del Mondo. La conferenza si è svolta nell'ambito del progetto NEMUS - Minoranze (in)visibili nello sport: promozione dell'uguaglianza, dell'inclusione, dei diritti e delle pari opportunità, finanziato dall'Unione Europea attraverso il programma NextGenerationEU e il Piano nazionale croato di ripresa e resilienza 2021-2026.

Nevio Tich



Vanja Smokvina e Duško Grabovac